



L'ascesa del nazionalismo borghese e i compiti del proletariato rivoluzionario

Un fenomeno in crescita a livello internazionale

Il veleno del nazionalismo borghese intossica di nuovo l'atmosfera politica internazionale. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, le grandi potenze imperialiste e quelle emergenti, grandi e piccoli paesi capitalisti diretti da forze conservatrici e reazionarie, sono simultaneamente pervasi da varie forme di sciovinismo.

Dagli USA di Trump, alla Russia di Putin, dal Giappone di Abe alla Turchia di Erdogan, dalla Cina di Xi Jinping all'India di Modi, dalla Polonia alla Svizzera, dalla Francia alla Germania, dal Belgio all'Austria, fino all'Est europeo, sono numerosi i paesi imperialisti e capitalisti in cui si sta sollevando un'ondata di nazionalismo borghese, di patriottismo fanatico.

L'attuale situazione contrassegnata dalle gravi conseguenze della crisi economica del 2008, dallo sviluppo ineguale, dalla lotta acuta per i mercati, le materie prime e le sfere d'influenza, favorisce la diffusione dello sciovinismo fra le nazioni dominanti e in quelle dominate.

In generale, i partiti e i movimenti che esprimono una politica apertamente nazionalista e sciovinista aumentano la loro influenza fra le classi subalterne e assumono un peso politico ed elettorale crescente.

Gli USA di Trump, un imperialismo in declino, sono i battistrada di questo pericoloso fenomeno politico. Dietro lo slogan "Make America Great Again", assistiamo a un rilevante cambiamento della linea seguita dall'imperialismo nordamericano, sia in politica interna sia a livello internazionale.

Donald Trump è divenuto presidente dopo aver svolto una campagna elettorale caratterizzata dal nazionalismo in tutte le sue forme più tossiche. Il suo estremo nazionalismo economico, politico, culturale, che si accompagna al razzismo bianco e all'islamofobia, esprime una visione sciovinista e ultrareazionaria del mondo. Tipico del governo Trump è la tendenza a dare priorità agli interessi nazionali e al protezionismo economico, per difendere i profitti dei monopoli USA e indebolire le potenze rivali. La politica ultranazionalista e ferocemente controrivoluzionaria di Trump favorisce indubbiamente la diffusione di questo veleno in altri paesi.

In Germania il partito di estrema destra, nazionalista e fascista, Afd, è ora il terzo partito parlamentare.

In Italia la bestia nazionalista e xenofoba, che vede nei gruppi fascisti e nella Lega le sue espressioni più violente, rialza la testa con demagogici argomenti anti immigrati e contro le "umiliazioni nazionali".

Anche nella Cina socialimperialista lo sciovinismo di grande Stato è divenuto così aggressivo che il PCC revisionista (che ha sempre rivelato posizioni apertamente nazionaliste al suo interno) fatica a controllarlo, dopo averlo favorito per decenni specie nei programmi scolastici, in cui milioni di bambini hanno ricevuto quotidianamente massicce dosi di educazione "patriottica" per cancellare l'umiliazione dell'occupazione ed esaltare l'etnia Han.

Non meno nazional-sciovinista è Vladimir Putin, che propugna una Russia caratterizzata da un mix di tradizione slava e cristianità ortodossa.

Natura e obiettivi del nazionalismo borghese

Il nazionalismo borghese è una politica aggressiva della classe dominante nella sfera delle relazioni interne dei loro Stati nazionali e verso le altre nazioni, che ha la sua base nello sfruttamento della classe operaia, nella rivalità fra capitalisti e nel soggiogamento dei paesi dipendenti.

Lo sviluppo del nazionalismo borghese ha precise manifestazioni e conseguenze in campo della politica interna ed estera dei paesi imperialisti e capitalisti.

In primo luogo, è uno strumento nelle mani delle classi sfruttatrici e reazionarie per dividere e corrompere la classe operaia, impedire la sua unione per abbattere il capitalismo, minare la solidarietà dei lavoratori e dei popoli con letali pregiudizi.

In secondo luogo, è una strategia per il mantenimento e il rafforzamento della dittatura borghese, in cui un pugno di profittatori domina la società e usa l'apparato statale per schiacciare le classi lavoratrici.

In terzo luogo, il nazionalismo borghese crea una situazione internazionale più acuta e accresce enormemente il pericolo di nuovi conflitti armati fra potenze imperialiste e capitaliste. E' una delle armi più letali nelle mani degli elementi più reazionari, sciovinisti e guerrafondai del capitale monopolistico finanziario, per avanzare nella loro politica di guerra contro i lavoratori e i popoli.

Questa ideologia politica, sotto qualsiasi maschera si nasconda, dalla demagogia sull'onore nazionale al rispetto dei "diritti" delle nazioni più forti, è sempre connessa alle guerre di rapina dell'imperialismo. E' impulso diretto al militarismo, al riarmo, al neocolonialismo, alle annessioni, all'affermazione della supremazia delle nazioni più forti, e perciò costituisce un potente stimolo all'oppressione e al genocidio di altri popoli. E' parte integrante della politica di preparazione delle masse alla guerra per una nuova ripartizione del mondo, e di prevenzione dello sviluppo di un vasto movimento antimperialista.

Oggi come ieri lo sciovinismo borghese rappresenta una pericolosa minaccia che colpisce e divide la classe operaia e i popoli oppressi.

In uno scenario di aggravamento delle contraddizioni inter-imperialiste, la borghesia delle potenze dominanti vede nella "difesa degli interessi nazionali" il pretesto per portare avanti una criminale politica di oppressione e sfruttamento dei propri popoli, così come di spoliazione e asservimento di altri popoli.

Pertanto, lo sciovinismo dei paesi imperialisti e capitalisti, la spinta a inquadrare la classe attorno alle istituzioni nazionali e alla "patria" degli sfruttatori sarà sempre più il nucleo fondamentale di qualunque politica borghese.

Alcune caratteristiche dell'odierno nazionalismo borghese

Sebbene il nazionalismo borghese sia un fenomeno che ha differenti presupposti e assume forme specifiche nei differenti paesi, rispecchiando la posizione delle classi reazionarie, i loro interessi, le tradizioni, le tattiche nella lotta contro i loro nemici all'interno e all'esterno, etc., possiamo individuare specialmente nei paesi imperialisti e capitalisti governati da partiti reazionari, populistici e bellicisti, alcuni elementi comuni di questa tendenza.

- Un crescente protezionismo economico e ostruzionismo commerciale (dazi, norme protettive, interventi statali, etc.), per controllare i mezzi di produzione, aiutare le imprese nazionali e impedire la penetrazione di altri Stati nel mercato interno, nelle condizioni della restrizione del commercio mondiale e della concorrenza accanita fra monopoli internazionali e paesi imperialisti.
- Il recupero della "grandezza" e della sovranità nazionale contro la "globalizzazione dei mercati", l'ostilità verso le istituzioni sovranazionali del capitale finanziario che limitano o sottraggono poteri, risorse e spazi alle classi dominanti dei diversi paesi.
- La tendenza a ignorare leggi, trattati e accordi internazionali (politici, commerciali, economici, giuridici, etc.), rompendoli del tutto, oppure violandoli in singoli casi.
- La creazione di "Stati fortezza", la chiusura e la difesa armata delle frontiere (ad es. nell'UE questo significa "seppellire Schengen") per impedire l'ingresso degli "altri".
- La xenofobia e l'intolleranza verso i lavoratori provenienti da altri paesi, rappresentati come "invasori" e "nemici"; le pratiche discriminatorie nei confronti degli stranieri.

- L'idea che il territorio dello Stato debba ospitare una sola nazionalità e la soppressione dei diritti delle minoranze nazionali ed etniche.
- La costruzione di una storia nazionale attraverso il mito della discendenza comune; le falsificazioni, il revisionismo storico; le idee antiscientifiche e reazionarie (la "purezza del sangue", la riscoperta dei popoli "eletti", etc.).
- La difesa della religione tradizionale (cristiana, islamica, indu, etc.) e dei suoi valori conservatori, contro la penetrazione di altre religioni.

Il rapporto fra sciovinismo, neoliberalismo e crisi economica

Non si può concepire l'odierno nazionalismo borghese come un semplice "ritorno al passato". Esso dev'essere compreso in relazione alle sue radici di classe, al movimento delle classi e alla loro lotta nel contesto attuale.

La crescente influenza del nazionalismo e dello sciovinismo non può essere spiegata con la tardiva riscoperta dell'identità nazionale (così come il moderno razzismo non si basa su pregiudizi "biologici" ma soprattutto su elementi culturali); può invece essere spiegata con il ruolo politico che il nazionalismo gioca in una società devastata da decenni di neoliberalismo, dalle distruzioni causate dalla recente crisi capitalistica mondiale, dall'iper-concorrenza per i mercati e le sfere d'influenza, dall'aggravarsi delle contraddizioni fra potenze imperialiste e capitaliste, dalle migrazioni di massa causate dall'imperialismo.

L'ondata di sentimenti nazionalisti e sciovinisti che si solleva in molti paesi è alimentata dai sentimenti di rancore, di impotenza e di rifiuto delle politiche imposte dal capitale finanziario internazionale e dalle sue istituzioni (tagli spese sociali, assalto ai diritti dei lavoratori, privatizzazioni, salvataggi di banche, etc.), combinato alle paure di un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Questo sentimento è particolarmente diffuso fra le classi medie dell'Occidente che vedono perdere molte delle posizioni acquisite nel precedente periodo storico.

Sotto questo punto di vista, l'odierno nazionalismo bellicoso e xenofobo è una risposta di settori della classe dominante alla crisi del modello neoliberalista, per incanalare in senso sciovinista e reazionario il malcontento e la protesta sociale, così come i sentimenti nazionalisti e patriottici delle masse, addossando la colpa dei problemi esistenti a fattori esterni (in primo luogo i migranti "invasori").

In Europa le forze nazionaliste borghesi hanno trovato un terreno fertile a causa delle politiche di neoliberaliste e di austerità, così come dello sfrenato collaborazionismo delle tradizionali forze socialdemocratiche.

La loro avanzata si è verificata dopo l'esaurimento del tentativo della piccola borghesia radicalizzata di "sinistra" di guidare la protesta sociale (Podemos, Syriza, etc.). Le forze nazionaliste di destra con la loro demagogia populista e xenofoba hanno sfruttato i sentimenti anti-globalizzazione e le preoccupazioni di grandi masse lavoratrici, occupando lo spazio politico dei tradizionali partiti liberali e riformisti, i quali per sostenere il grande capitale hanno smantellato i diritti di operai, disoccupati, giovani, pensionati, donne e abbandonato completamente i principi antifascisti, diffondendo fra le masse posizioni reazionarie e razziste.

Un grande favore compiuto dai partiti liberali e riformisti è stato quello di definire "nazionalisti" e protezionisti i movimenti di massa che si sono espressi contro la UE, il TTIP, le misure di austerità, la politica di guerra della NATO. Ciò ha dato l'opportunità alle forze reazionarie e fasciste di presentarsi come i "veri difensori della nazione" contro la globalizzazione.

In realtà, i partiti nazionalisti borghesi, mentre accrescono il loro prestigio con slogan come "padroni a casa propria", non rinunciano al neoliberalismo, non vogliono il recupero delle conquiste perse dalla classe operaia a causa dell'azione dei governi liberaldemocratici e sono incapaci persino di alleviare le condizioni di vita delle grandi masse. Sono invece pronti ad aumentare l'autoritarismo, a distruggere le organizzazioni operaie e inasprire le discriminazioni contro i più poveri e gli immigrati.

La politica di queste-forze reazionarie, anche quando affermano di voler difendere le vittime della globalizzazione, è sempre volta alla difesa di settori di borghesia imperialista (specialmente quella legata al complesso militar-industriale) ed imperniata intorno al funzionamento del mercato capitalistico e al rafforzamento dello Stato come strumento fondamentale per il sostegno dei monopoli nella competizione internazionale e apparato per la repressione degli sfruttati.

Si tratta dunque partiti che interpretano in termini nazionalistici il neoliberalismo (nazional-liberismo), con una spiccata tendenza al protezionismo economico, ai tagli alle spese sociali, al conservatorismo istituzionale e alla politica di guerra all'estero.

Il ruolo nefasto della socialdemocrazia

Un ruolo particolare per diffondere le idee nazionaliste e offuscare la coscienza operaia è giocato dai capi socialdemocratici, veri e propri specialisti nel seminare confusione e divisione nelle file della classe operaia.

Per decenni i capi socialdemocratici hanno coperto il loro nazionalismo dietro i discorsi “sui nostri comuni valori occidentali” e dietro “l'eupeismo”, diffondendo concetti e programmi che meglio si adattavano alle esigenze del capitale monopolistico.

Negli ultimi anni la loro politica nazionalista si è palesata, specialmente nei confronti degli operai stranieri. Un po' alla volta hanno sdoganato i fascisti e i razzisti, affermando che non erano più pericolosi.

Oggi entrano in competizione diretta con la destra nazionalista e fascista che agisce in piena luce diffondendo i loro deliranti discorsi sciovinisti e xenofobi. Ministri socialdemocratici e riformisti sono giunti persino a criminalizzare l'altruismo e la solidarietà, come nel caso delle ONG che salvano la vita dei migranti nel mediterraneo.

In tutti i paesi, i leader dei partiti socialdemocratici appoggiano le misure reazionarie delle classi sfruttatrici, le applicano direttamente quando sono al governo, chiedono ai lavoratori grandi sacrifici in nome dell'“unità nazionale”, del “senso del dovere”, etc.

In tutti i paesi, essi condividono con i partiti di destra la politica di tenere i migranti lontano dai confini, a costo di stragi in mare e crimini nei campi di detenzione.

In tutti i paesi, essi ricoprono con la loro dolciastra retorica le guerre di aggressione dell'imperialismo, facendole passare per azioni “umanitarie” o “lotta al terrorismo”.

Senza l'aiuto dei partiti socialdemocratici e riformisti la borghesia non potrebbe portare avanti la sua politica antioperaia, reazionaria e guerrafondaia.

La socialdemocrazia si basa sul nazionalismo, non sull'internazionalismo proletario. Questa corrente politica si è sempre sforzata di instillare nella classe operaia il sentimento patriottico borghese, festeggiando le vittorie nelle guerre imperialiste, esaltando i valori delle forze armate borghesi, diffondendo il culto dell'amore per la patria imperialista, etc. Pertanto non c'è una differenza sostanziale fra la demagogia dei capi socialdemocratici e quella dei nazionalisti borghesi. Entrambi cercano con ogni mezzo di tenere lontani i lavoratori dalla lotta di classe contro i capitalisti, mirano a dividere e corrompere gli operai, avvelenano le masse popolari con la loro ideologia reazionaria. Entrambi minano la coscienza di classe degli sfruttati con la loro demagogia sui “comuni interessi nazionali” e tentano di presentare come una cosa sola gli interessi dei capitalisti e gli interessi degli operai.

L'ascesa del nazionalismo borghese avviene parallelamente all'acuirsi della crisi della vecchia socialdemocrazia, anche nei paesi in cui ha radici storiche (come in Francia, Germania, Italia, Spagna etc.). Questa crisi, iniziata negli anni '80 dello scorso secolo e che durerà a lungo, è il risultato della fine dell'“età dell'oro del capitalismo” e del predominio del neoliberalismo a cui la socialdemocrazia si è adattata con una politica di sottomissione all'oligarchia finanziaria, di liquidazione del *Welfare state*, di controriforme, di indebolimento dei sindacati di massa.

Ciò ha portato settori consistenti di lavoratori e delle masse popolari a perdere fiducia nei partiti socialdemocratici, a criticarli duramente e ad abbandonarli elettoralmente e organizzativamente.

Oggi il malcontento di massa è intercettato dai partiti di destra, populistici e fascisti, che fanno del nazionalismo aggressivo uno dei maggiori veicoli della loro politica. Anche da questo punto di vista dobbiamo denunciare che sono stati i socialdemocratici ad aprire le porte alla corrente ascendente del nazionalismo borghese. I due fenomeni sono interconnessi.

E' prevedibile che i settori socialdemocratici più spregiudicati si sposteranno ancora più a destra, determinando così una loro nazionalizzazione e fascistizzazione (sotto forma di nazionalismo di "sinistra", "radicale", etc.), manipolando settori arretrati del proletariato e cooperando con le forze della reazione più nera.

La "difesa dell'unità nazionale" con gli imperialisti

Come accennato, il nazionalismo è uno dei metodi preferiti dalle classi dominanti per dividere e immobilizzare gli operai, diffondendo idee e dottrine volte a indebolire e negare la lotta delle classi sfruttate e oppresse contro il capitalismo, per sostituirla con la lotta fra gli sfruttati e gli oppressi.

L'obiettivo principale del nazionalismo borghese è suscitare la divisione e la spaccatura del proletariato con i pretesti più ingannevoli, come ad esempio la difesa degli interessi della nazione, della cultura, dell'identità dei popoli.

Fra le tattiche preferite dalla borghesia, ci sono i proclami alla sacra "unità nazionale", alla "difesa nazionale", che sentiamo risuonare in occasione di gravi crisi politiche, atti di terrorismo, etc.

Questi proclami servono a instillare in ampie sezioni del proletariato l'idea che vi possono essere interessi comuni fra classi antagoniste, che vi possa essere una guerra giusta diretta dalla borghesia. Dunque servono a seminare la confusione e la divisione nelle file della classe operaia e a prevenire che essa assuma posizioni indipendenti e rivoluzionarie, alzando la bandiera dell'internazionalismo proletario.

Gli slogan borghesi sull'unità nazionale favoriscono la formazione di "Stati di emergenza" in cui sono sopresse le libertà dei lavoratori e spesso costituiscono il preludio alla chiamata alla armi dei proletari per la guerra del "proprio" imperialismo contro altri imperialismi, nazioni e popoli.

Per far accettare queste parole d'ordine reazionarie dalle masse, la borghesia crea l'impressione che vi siano nazioni buone e nazioni cattive ("Stati canaglia"), che ci sono popoli con tratti violenti e malvagi per natura. La classe dominante nasconde sotto una spessa cortina demagogica le proprie responsabilità nelle guerre di aggressione contro altri popoli, i crimini di guerra che commette, facendo vedere che non è l'imperialismo la causa dei problemi, che non è la borghesia a essere il principale nemico dei proletari, ma altre nazioni e gruppi sociali, che essa vuole difendere la pace, la libertà, la democrazia, etc. In tal modo si incoraggiano le classi dominanti del campo avverso a fare la stessa cosa, col risultato di trascinare i popoli al massacro.

In realtà, la borghesia imperialista non ha nulla a che vedere con gli interessi della nazione, è in conflitto diretto con i veri interessi nazionali dei popoli. E' un parassita nel ventre delle nazioni, così come i suoi agenti sono pericolosi corpi estranei nelle file del proletariato.

Solo gli interessi della classe operaia, il suo internazionalismo proletario, sono in armonia con gli interessi delle nazioni e dei popoli oppressi.

I compiti dei comunisti e degli operai coscienti

L'attuale situazione d'instabilità economica, politica e sociale del capitalismo mondiale, di acutizzazione di tutte le sue contraddizioni, pone di fronte al proletariato rivoluzionario, il compito ineludibile di accentuare la lotta contro il nazional-sciovinismo borghese e la minaccia del fascismo accrescendo l'attività nella classe operaia e fra le masse popolari mantenendo fermo l'obiettivo della rivoluzione e del socialismo.

Come ci ha insegnato il compagno Lenin, è nostro compito lottare quotidianamente e concretamente contro ogni tipo di nazionalismo borghese. Sia quello bellicoso, violento, apertamente sciovinista, sia quello più sofisticato che si nasconde dietro gli appelli alla "uguaglianza delle nazioni" mentre

porta avanti la divisione della classe operaia secondo le nazionalità, sia infine contro il social-sciovinismo dei riformisti e degli opportunisti.

In questa lotta il compito principale consiste nell'educare gli operai e le masse lavoratrici sfruttate e oppresse nello spirito dell'internazionalismo proletario, della solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli.

I comunisti devono mostrare nei fatti che la classe operaia porta avanti una lotta risoluta per la solidarietà, l'avvicinamento e l'unione dei proletari di tutti i paesi e di tutte le nazionalità, l'unità della lotta di classe contro il comune nemico, l'imperialismo mondiale, contro l'oppressione nazionale e in difesa della fratellanza e dell'uguaglianza nazionale.

Questo è ancora più importante oggi, in una situazione in cui i conflitti inter-imperialisti divengono più aspri.

La lotta contro il nazionalismo va sviluppata legando l'aspetto ideologico alle rivendicazioni concrete e urgenti dei lavoratori, adeguate all'attuale livello di coscienza di classe e ai sentimenti delle masse.

Dobbiamo opporre alla propaganda sciovinista una contro-propaganda portata avanti in maniera semplice e comprensibile per i giovani operai e disoccupati, le donne, la povera gente, mettendo i loro interessi reali al centro della nostra azione.

Chiaramente lottare contro lo sciovinismo borghese non significa offendere i sentimenti e l'orgoglio nazionale delle grandi masse lavoratrici, non significa cadere nel nichilismo nazionale.

Al contrario, dobbiamo far capire che sono la borghesia e il fascismo a causare la rovina della nazione, che l'internazionalismo proletario e la rivoluzione socialista significano la salvezza della nazione e della cultura popolare, il loro sviluppo libero e indipendente.

Parimenti, lottare contro lo sciovinismo non ci deve far dimenticare l'indispensabilità dell'appoggio ai movimenti di liberazione nazionali dei paesi oppressi che tendono a colpire, indebolire e abbattere l'imperialismo.

Nella nostra propaganda va chiarito il carattere di classe dello sciovinismo, pilastro della tirannia borghese, e le sue disastrose conseguenze sui lavoratori. Va spiegato che al "primo posto" della politica delle forze nazionaliste borghesi non ci sono gli interessi della nazione e tanto meno quelli dei lavoratori, ma i profitti dei gruppi monopolistici che li appoggiano. Va rivendicata la regolarizzazione e la parità salariale e di diritti per i lavoratori immigrati, l'abrogazione delle leggi e delle misure razziste. Ciò è molto importante data la base economica e sociale del nazionalismo odierno.

Il proletariato rivoluzionario dev'essere l'alfiere dell'unità della classe operaia nella lotta contro ogni forma di sciovinismo, di odio nazionale, di pregiudizi di razza e religiosi, il difensore più risoluto delle nazioni oppresse, della lotta con tutti i mezzi necessari dei paesi dipendenti e coloniali contro l'imperialismo.

E' indispensabile agire in qualsiasi contesto per smascherare qualsiasi posizione e frase social-patriottica, sciovinista e nazionalista borghese, spiegando che la libertà e l'indipendenza delle nazioni e dei popoli sono inconcepibili senza la rottura rivoluzionaria con l'imperialismo, senza la sconfitta della borghesia (sia dei paesi dominanti, sia dei paesi dominati).

Nei paesi imperialisti si deve rigettare completamente la politica dell'"unione sacra", dei governi di "unità nazionale", della "emergenza nazionale e della difesa nazionale", sostenendo la parola d'ordine "NO all'unità nazionale con gli imperialisti!".

Soprattutto nei paesi imperialisti, in quelli oppressori e guerrafondai bisogna lottare in maniera risoluta contro ogni tipo di occupazione e violenza imperialista - in primo luogo quella del "proprio" imperialismo - per l'indipendenza delle colonie e la liberazione delle nazioni oppresse, per la completa uguaglianza dei diritti delle nazioni, per il diritto di autodeterminazione, fino alla separazione, per tutte le nazioni oppresse, per la sovranità, la libertà e dell'indipendenza nazionale dei popoli contro l'oppressione e lo sfruttamento dell'imperialismo e del capitalismo.

L'aiuto alle lotte di autodeterminazione dei popoli è una costante della pratica internazionalista. Solo la politica rivoluzionaria del proletariato difende conseguentemente la sovranità, la libertà e

l'indipendenza dei popoli, che coincide nella gran parte dei casi con gli interessi della rivoluzione e del socialismo. Di conseguenza dobbiamo invocare la lotta comune del proletariato delle nazioni dominanti e dei movimenti rivoluzionari delle nazioni e delle colonie oppresse.

Per quanto riguarda la lotta da sviluppare per la pace e contro la guerra imperialista segnaliamo la necessità di concentrare l'attività contro i principali istigatori imperialisti di guerra in un determinato momento, di combinare la lotta contro la guerra e la lotta contro la reazione e il fascismo, di rafforzare la lotta contro la corsa al riarmo fra imperialisti, contro l'instaurazione di Stati di polizia, per l'uscita dalle alleanze belliciste (come la NATO) e il ritiro delle truppe inviate all'estero, così come l'appoggio alle lotte e alle guerre di liberazione dei popoli soggiogati dall'imperialismo.

Una particolare attenzione va posta alla lotta contro l'ideologia sciovinista, per liberare le masse dai pregiudizi xenofobi e combattere la preparazione a una nuova guerra imperialista mondiale.

Spetta a noi combattere le mistificazioni ideologiche e la falsificazione della storia dei popoli, illuminare le masse lavoratrici sul passato in modo corretto, legando le lotte presenti alle tradizioni rivoluzionarie.

E' nostro compito denunciare e smascherare senza pietà i sofismi e la retorica dei socialdemocratici e dei burocrati sindacali, la vergognosa politica di collaborazione di classe, dei "sacrifici per l'interesse nazionale", il socialpatriottismo, il socialimperialismo, le frasi pacifiste che mascherano i piani imperialisti e guerrafondai della borghesia.

Questa lotta va condotta con particolare vigore nel movimento operaio e anche nelle file degli stessi partiti progressisti e comunisti, specie quelli dei paesi imperialisti, dove si riflettono in varie forme l'influenza ideologica e i pregiudizi della borghesia imperialista e del riformismo.

Davanti alla crescita dello sciovinismo e del fascismo, il lavoro per lo sviluppo della politica di fronte unico proletaria, e sulla sua base, di fronte popolare, è un imperativo per tutti i comunisti e i rivoluzionari.

Va compiuto ogni sforzo per costruzione di fronti (o alleanze, blocchi, coalizioni, etc.) di carattere popolare, antifascista e antimperialista, che raccolgano sotto la direzione del proletariato, i piccoli contadini, i lavoratori impoveriti della città, le masse delle nazionalità oppresse, le genuine forze progressiste e democratiche, sulla base di un programma di rivendicazioni specifiche di questi settori di lavoratori, che sono in linea con i fondamentali interessi del proletariato.

Il punto decisivo per la formazione di questi fronti popolari è l'azione risoluta del proletariato a difesa dei propri interessi, così come delle rivendicazioni degli altri lavoratori sfruttati, fra essi combinate. Chiaramente in ogni paese esistono un certo numero di questioni cruciali, di rivendicazioni fondamentali sulle quali le ampie masse dei lavoratori convergono. Attorno a queste rivendicazioni può essere accelerata la formazione dei fronti popolari.

Gennaio 2018

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia